

IL PICCOLO

21 Dicembre 2008

Forchielli: fra sei mesi la Cina sarà in ripresa Bisogna guardare a Est

Il presidente di Osservatorio Asia: «Arriveranno dall'Oriente i segnali di fine della recessione»

di PIERCARLO FUMANÒ

TRIESTE - La Cina non ci salverà dalla recessione ma la sua economia terrà. L'Asia uscirà dalla crisi fra sei mesi e sarà ancora una volta un traino per l'economia mondiale. Oggi dobbiamo guardare a Est e non a Ovest». Partner fondatore di Mandarin Capital Partners, Alberto Forchielli è uno dei più importanti conoscitori in Italia delle economie asiatiche e della Cina. Presidente di Osservatorio Asia, venticinque anni di esperienza manageriale, Forchielli è professore di economia aziendale all'Università di Bologna. Già responsabile di Finmeccanica per tutta l'area Asia-Pacifico, Forchielli nei primi anni 90 è stato segretario generale per le privatizzazioni dell'Iri. Ha lavorato per circa tre anni alla World Bank e poi alla European Investment Bank, in Lussemburgo, con progetti sull'area dei Balcani. Forchielli è un grande osservatore privilegiato sulla crisi globale.

La recessione ha colpito prima gli Stati Uniti e poi l'Europa. Il prossimo focolaio di crisi arriverà dalla Cina?

In Cina la crisi è proclamata. In novembre le esportazioni (-2%) sono scese per la prima volta da 20 anni. La produzione industriale ha segnato un +5,4%. Si produce meno energia elettrica, calano i prezzi dell'acciaio. Le stazioni sono piene di immigrati che tornano a casa. Stiamo assistendo a un controesodo di immigrati dalle città alle campagne. La crisi ha colpito soprattutto il settore immobiliare con conseguenze importanti sul tenore di vita dei cinesi visto che la loro unica forma di risparmio è la casa.

Il governo di Pechino ha varato un piano di stimolo dell'economia a favore del settore immobiliare da 586 miliardi di dollari. Funzionerà?

L'obiettivo del piano è quello di rivitalizzare il mercato interno. La Cina non deve scendere al di sotto del tasso di crescita attuale del Pil (+8%); un livello di guardia fondamentale. Al di sotto di questa soglia infatti l'economia non riuscirebbe ad assorbire nuova occupazione con il rischio di aumentare il malcontento sociale. Il calo delle esportazioni e il rallentamento del mercato immobiliare stanno sottraendo all'economia cinese due grandi motori di sviluppo. Non c'è una crisi dei consumi interni (+20%) ma la gente comincia a risparmiare e si acquistano meno case. Intanto il 50% dei produttori si giocattoli sta chiudendo.

Quali sono i settori colpiti?
Una azienda su cinque nel settore tessile è in perdita. I cinesi, pur di mantenere quote di mercato, hanno cercato di abbassare i prezzi ma la situazione, soprattutto in regioni molto forti industrialmente come il Guangdong, è peggiorata. Il tasso di disoccupazione in alcune grandi città ha raggiunto il 9%. Molte fabbriche chiudono e gli stipendi sono a rischio (in media 100-300 euro al mese). Le provincie stanno mettendo da parte budget speciali per pagare gli stipendi agli operai visto che in Cina non hanno ammortizzatori sociali e ondate di nuovi lavoratori si presentano sul mercato.

Come si è propagata la crisi in Cina?
L'economia cinese è aperta al mondo e per questo è molto esposta alle intemperie della crisi globale. Pechino vuole un mondo stabile che accolga i suoi commerci e un mercato dell'energia aperto e accessibile. L'80% del Pil è costituito da interscambio commerciale: le importazioni pesano per il 35%, l'export per il 45%. E una economia fortemente orienta-

ta all'export. Ecco perché il crollo dei consumi americani, che acquistano ormai tutto in Cina, dall'elettronica ai giocattoli, ha inevitabilmente determinato questa fase di difficoltà. Non bisogna trascurare il fatto che i consumi privati americani continuano a trainare la crescita: il Pil Usa resta sei volte più grande di quello cinese. L'economia cinese, che è grande come quella tedesca, non potrà mai sostituirsi alla domanda di beni di consumo dell'America.

A Pechino c'è più sensibilità per i problemi ambientali?

La Cina, per crescere, è destinata a consumare e bruciare carbone e non ci sono segni tangibili che i suoi grandi sforzi ambientali stiano dando risultati. Non dimentichiamo che l'80% dei pannelli solari (tecnologia che però non è molto diffusa nel Paese) è prodotta in Cina. E qui si vedono moltissime pale eoliche. La grande sfida dei prossimi anni sarà proprio l'ambiente. La politica di chiusura a Kyoto dell'amministrazione Bush in fondo giustificava l'immobilismo cinese. Oggi con l'elezione di Obama penso che i punti di convergenza con l'amministrazione americana siano molti più numerosi di quanto si creda. Il grande contenzioso nel futuro con la Cina sarà sull'ambiente e non sul protezionismo.

Quali sono gli ostacoli alla crescita del Paese sul piano energetico?

Non possedendo giacimenti di gas e petrolio i cinesi sono costretti a bruciare carbone per mantenere una crescita dell'8%. Ma devono anche fare i conti con un settore industriale ancora arretrato e che ha fame di energia: basti pensare che la Cina è il secondo produttore mondiale di auto (9 milioni l'anno). Anzi, i cinesi saranno i primi a inventare l'auto elettrica e avranno i volumi per imporla a prezzo basso.

E numerosa la presenza italiana in Cina?

Sono circa 600 le presenze produttive italiane nel Paese soprattutto nel settore meccanico e tessile. Lombardia, Veneto e Emilia Romagna in testa. Siamo leggermente al di sotto della media europea. Per i nostri produttori di abbigliamento la Cina è un grande mercato di esportazione, quasi tutti i grandi marchi del made in Italy sono presenti. La Cina sta diventando sempre più un mercato di esportazione per il lusso e i grandi marchi.

E quindi come affronta la crisi Pechino?

In Cina in questo momento si punta su un rilancio degli investimenti rispetto ai consumi privati. Il piano da 600 miliardi di dollari del governo rappresenta un segnale importante per il settore immobiliare e il rilancio della domanda di beni di investimento nel Paese. La forte domanda di investimenti in Cina si ripercuote fortemente anche in Europa anche perché gran parte della domanda di macchinari importati viene da Germania, Giappone e Italia che sono in crisi.

Quando usciranno dalla recessione?

L'Asia riuscirà a mantenere una crescita intorno al 7-8% e fra sei mesi mostrerà i primi sintomi di ripresa. Il piano di sostegno all'economia di Pechino funzionerà. Il resto del mondo subirà ancora il prezzo della recessione. La recente decisione della Federal Reserve di appiattire i tassi quasi a zero è raggelante. E una politica monetaria simile a quella praticata dal Giappone con il risultato che l'economia del Sol Levante si è fermata per dieci anni.



Alberto Forchielli